

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAJELLO

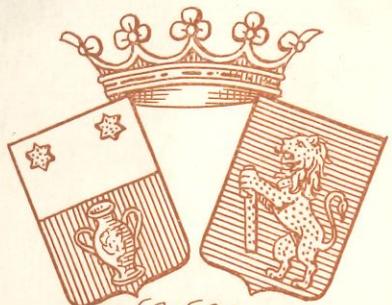
FONDO TORREFANCA

LIB 249

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

405



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2497
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA MEROPE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1739.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,

CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSILIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,

GOVERNATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA,
E PIACENZA, ec.



IN MILANO, MDCCXXXVIII.
Nella Reg. Duc. Corte. per Giuseppe Richino Malatesta ..
Stampatore Regio Camerale ..
Con licenza de' Superiori. .

ECCELLENZA.



Enchè diversi
contrarj accidenti impensa-
tamente forgiunti sieno pur
troppo bastanti ad opporsi,

* 3

e to-

e totalmente mutare quell' Idea, che nello scorso Carnovale in Noi erasi prefissa, di rendere il dicaduto splendore a questo Regio-Ducal Teatro col disporre sì decorosi gli Scenici Rappresentamenti, che meritassero dall' ECCELLENZA VOSTRA, e dalla Nobiltà Milanese la piena approvazione; nondimeno anteposto il pubblico nobile trattenimento alle riflessioni particolari, ecco al merito dell' E. V. sempre grande si dedica la nostra, che chiamar puossi, prima Disposizione;

e sì

e sì per la nobiltà dell'Argomento, e Scelta la più rinomata per l'Italia tutta de gli Attori nel Drama, e ne gli Intramezzi, come per le decorose magnifiche Apparenze, che praticare si sogliono sopra li più rinomati Italiani Teatri, ci lusinghiamo, che degna esser possa di poter portare in fronte il sempre riverito Vostro gran Nome, e di meritare da sì magnanimo generoso bel Cuore, un giusto favorevole aggradimento; mentre con tutto l'ossequio ci reputaremo a

som-

somma gloria il poterci pre-
giare per sempre

Di V. E.

Umiliss. mi obbligh. mi Serv. ri

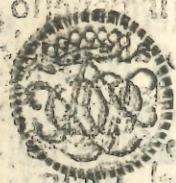
Gli Cavalieri Direttori.



ARGOMENTO.

POlifonte avendo proditoriamente ucciso Cresfonte, ed i di lui figliuoli, fuori che un picciolo, che nel Drama si nomina Epitide, sottratto dalla crudeltà del Tiranno da Merope sua Madre, e Moglie già di Cresfonte, occupa il Regno di Messenia, e procura per istabilire il possesso, le nozze di Merope, alla quale con arte attribuisce il delitto della morte del Marito, e de' figlj. Si raccoglie poscia nel Drama, che

che Epitide sconosciuto ritorna
nel suo Regno, che la Madre
il crede uccisore del figlio, onde
tenta la di lui morte, e che al
fine scoperto, riacquista il Re-
gno, Merope è riconosciuta in-
nocente, e Polifonte perde colla
corona la vita.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO,

Piazza di Messene con Trono, ed Ara con
la Statua d'Ercole ec.
Stanze di Polifonte; da una parte Uscio
chiuso ec.

NELL' ATTO SECONDO,

Montuosa, con Rocca nell'alto. Grotta nel
mezzo ec.
Atrio nella Reggia.
Sala con Trono, e suoi sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Ritiro delizioso, e messo ad uso di Giar-
dino nella Reggia di Polifonte.
Appartamenti di Merope.
Gran Reggia chiusa da Cortili nel mezzo,
quali aprendosi ec.

Inventore, e Pittore delle Scene. Il Sig.
Innocente BellaVite Veneziano.

Gli Abiti sono di rara invenzione del Sig.
Giovanni Mainini.

OTTA

IN-

INTERLOCUTORI.

POLIFONTE Tiranno di Messenia ,
Il Sig. Gio. Battista Pinacci.

MEROPE Regina di Messenia , Vedova
di Cresfonte ,
La Signora Caterina Viscontina.

EPITIDE figlio di Merope creduto Cleo-
ne straniero ,
Il Sig. Giuseppe Appiano.

ARGIA Principessa d'Etolia ,
La Signora Teresa Baratta.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Mes-
sena ,
La Signora Anna Bagnolefi Pinacci.

ANASSANDRO Confidente di Cresfonte ,
Il Sig. Giovanni Trivulzio.

Compositore della Musica. *Il Sig. Giuseppe
Ferdinando Brivio.*

Inventore de'Balli. *Il Sig. Gaetano Grossa-
testa.*

ATTO



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara con
la Statua d'Ercole, e Tempio chiuso,
che poi s'apre .

Epitide solo.

Questa è Messene, il patrio Cielo è questo
De l'infelice Epitide : Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede leggi,
Qui nacqui Rè: questa è mia Reggia, e que-
Famosi Abitatori , (sti
Questi fertili Campi a me son fervi.
O memorie , o grandezze
Mal ricordate , e mal vantate ! Errante,
Misero , solo , inerme , io vi rivedo ;
E di tanti Vassalli
Un sol non v'è , che Rè m'onori , un solo,
Che pur mi riconosca , un sol , che dia
Almeno un pianto a la miseria mia .

si volta verso la Statua d'Ercole .

Ma punitor di chi mi tolse il Regno

A

Quivi

Qui vi mi trassi, o Numè,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

S C E N A I I.

Trasmede accompagnato dal Popolo di Messene, che porta in mano rami, e corone di Pioppo, e cingendo in ordinanza la Statua, si prostrano in atto di offerire i loro rami, e corone, ed Epitide in disparte.

Tras. SU', sù, Messeni
Sospiri, e prieghi.

Epi. Quai genti son coteste? e con qual rito
Cingono il sagro Altare?

Tras. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Al fin placato,
Per noi si pieghi.

Epi. Signor, che al ricco Ammanto, al no-
(bil volto

Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile,
Ond'è, che per Messene
Suonin gemiti, e strida?

Tras. Oggi rinato undici volte è l'anno,
Da che ucciso fu il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figlj. *Epi.* Il caso acerbo
Tutta d'orror empì la Grecia, e d'ira,
Ma de l'Auton non è ben certo il grido.

Tras. Anassandro egli fu. *Epi.* Costui m'è
(ignoto.

Tras. De la Regina Merope era servo.
Epi. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tras.

Tras. Per la credula Plebe
Fama rea se ne sparse.

Epi. Sopravisse a Cresfonte altro Germoglio?

Tras. In Epitide vive
De gli Eraclidi il sangue, e la speranza
De l'afflitta Messenia.

Epi. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi, in Etolia
Ostaggio al Re Tideo fu sua salvezza.

Epi. Perché al vedovo Trono
Non si chiamò l'Erede?

Tras. La sua tenera etade
Ne fu giusta cagion: divisè intanto
Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro
Sparso romor del Parricidio: Eletto
Polifonte rimase (prode.

Epi. (Sembianza di virtù spesso ha la frode.)
Di che dunque Messenia ora si lagna?

Tras. Sente de l'altrui fallo in se la pena.

Epi. Per qual destin? *Tras.* Distrutti
Da feroce Cignal sono i suoi Campi.

Epi. E 'i Messenio valor teme un sol mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il valor no-
Più volte armate schiere (stro?

Dissipò il fiero dente. . . Ma già il Tempio
S'apre; Messeni, incontro

*apertasi la porta del Tempio, Tras. accompagna-
to dal Popolo va incontro a Polifonte.*

Andianne al nostro Re. *Epi.* Ne la gran
Io mi nascondo: intanto (Turba

Penso a gran cose, e generoso, e forte,
Epitide, ecco il giorno; o Regno, o morte.

A T T O
S C E N A I I I.

*Polifonte con Guardie esce dal Tempio incontrato da
Trasimede, e dal Popolo. Epitide in disparte.
Polifonte va a sedere nel Trono.*

Polif. **S**Tanco, Popoli, è il Cielo
De le lagrime nostre;
Le vittime ei gradi. Placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeste
Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto;
Ed intanto respiri
Dal passato spavento il Regno affitto.

*porge a Trasimede la risposta dell'Oracolo,
e Tras. legge.* (ti

Tra., Ha Messene due Mostri: oggi ambo estin-
,, Cadranno, un per virtute, un per furore,
,, Restino poscia in sagro nodo avvinti
,, L'illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.

Polif. Udiste? Or chi ne Palma
Nudre spirti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta, e vinca.
Ma se pur tra Messeni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Polifonte; egli esporrà per voi
Non Re, ma Cittadino, e fangue, e vita.
si leva in piedi.

Epi. Nella sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comune;
E se a Messenia ardire
Manca, e virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme, e solo
Tanto osar posso. Imponi,

Ch'io

Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Signal di mille stragi:
L'abbatterò non primo
Trofeo de la mia destra,
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia,
Ch'ella di pochi fiori
A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Polif. Custodi, olà, si scorti
Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà. *Epi.* Premio non cerco.
Cerco un Popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un Regno. *Tras.* Un di tal vide
Forse la Grecia il giovinetto Alcide.

Epi. Andrò con alma intrepida
Incontro al gran cimento,
E in me tal speme io sento,
Che basta a trionfar.
Premio non cerco; io voglio
Sol vinto quell' orgoglio
Cagion de nostri danni
Del vostro sospirar. Andrò ec.
Epitide parte con due guardie di Polifonte.

S C E N A I V.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. **S**ignor, entro la Reggia
Nunzio del Re Tideo,
Che sù l'Etolia impera (Ei narra,
Giunse Licisco. *Polif.* A me che chiede. *Tras.*
Che si duole il suo Re, perche tu contro
Il diritto, ed i patri

Di scambievole pace,

Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.

Polif. Da l'Etolico Re perchè si nega

Epitide al suo Regno?

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

Traf. Non è più in suo poter ciò che gli chie-

Polif. Vani pretesti. *Traf.* Ei giura, (di.

Ch' Epitide mori. *Pol.* Che narri? oh Dio!

Morto? ma dove? e come?

Traf. Ne la Focide appunto

Colà dove il sentiero in duo diviso

Parte a Dauili conduce, e parte a Delo.

Polif. Misero Regno, Prence sfortunato!

(Ma s' Epitide è morto, io son beato.)

Trafimede si taccia

Il grande arcano, e intanto

A la Regina mi precedi, e dille,

Che il dì prefisso è giunto (anni

Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'

Di sofferenza impose;

La compiacqui, e offerfisi; oggi pur compie

La dura legge. A l'Imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci,

Che più non può il mio core

Soffrir l'impero d'un sì lungo amore.

Vanne a Pingrara, e dilli,

Dilli, che m'ami, o tema

Con sua ruina estrema

Il mio sprezzato amor.

(Se cadde Epitide estinto

Ogni timore ho vinto,

Pago farà il mio cor.)

Vanne' ec.

SCE-

S C E N A V.

Trafimede.

Infelice Regina, ah! quali, e quante
Sventure in un sol giorno e mescce, e adu-
Sopra il nobil tuo core (na
L'aspro tenore di crudel Fortuna!

Nero turbo già s'aduna,

E minaccia ampia ruina,

Già su i Campi s'avvicina,

Ahi qual strage spargerà.

Infelice, al gran disegno

Hai nemica la fortuna,

Sei l'oggetto d'ogni sdegno,

Ahi per te non v'è pietà.

Nero ec.

S C E N A V I.

Stanze di Polifonte; da una parte Uscio
chiuso, che poi si apre.

Merope sola.

Ecco pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
Era poco, o Fortuna, avermi tolto
Il Regno non diro, ma Sposo, e figli;
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi poteffi; era anche poco
Pubblicarmi a Messene

Moglie iniqua, empia Madre;
 Di Polifonte al letto ^{(anno}
 Vuoi, ch'io passi, e'l consenta? il decim'
 Giurato a le mie nozze oggi si compie,
 Oh giorno! oh legge! oh giuramento!
 (oh nozze!
 Oh Polifonte! oh troppo avveri Dei!
 Oh troppo acerbi mali,
 Che per dirvi spictati, io dirò miei.

S C E N A V I I.

Trafimede, e Merope.

Traf. **C**ON qual senso, o Regina ^{(ga,}
 Di comando fatal Nunzio a te ven-
 Lo fa il Ciel, lo fa l'alma (e amor se'l vede.)
Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
 Vieni sì mesto? Eh, più sereno in volto
 Dimmi Regina, e Sposa;
 Precedimi più lieto
 Al foglio antico, a le novelle rede;
 Già le attende la Grecia, un Re le chiede.
Tra. Le chiede un Re, ma pria da te promesse;
 Volute non dirò, che ben più volte
 Lessi ne tuoi begli occhi
 Contro di Polifonte odio, e dispreggio.
Mer. E questi, oh Dei, a la tomba
 Mi farà scorta; io sposerò il Tiranno
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,
 Indi col ferro istesso
 Fumante ancor de l'odioso sangue
 Su le vedove piume io cadrò e sangue.
Traf. Regina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui Sposa:
 Ma se a l'aspra sciagura altro rimedio
 Non ti riman, che morte,
 Vartene: Polifonte
 T'accolga fortunato, e seco regna.
Mer. Regnar con Polifonte? E Trafimede
 Mi consiglia così? questa è la fede
 Tâte volte giurata? *Traf.* Ah, che dir posso?
Mer. Se m'hai pietà, se la memoria illustre
 Del buon Re nostro ucciso ancor t'è cara,
 Su l'orme d'Anassandro
 Vanne, tutto ricerca, e quell' infame
 S'arresti, s'incareni, e a me si guidi.
 Quest' è il mio sol rimedio; a te lo chiedo.
 Vanne: tua gloria fia
 E la mia vita; e l'innocenza mia.
Traf. Nulla temer; l'indegno
 Cadrà ne' lacci, e pago fia lo sdegno.
Trafimede parte.

S C E N A V I I I.

Merope, ed Argia.

Mer. **V**OI, che sapete, o Dei, la mia inno-
 Reggere i passi tuoi. ^{(cenza}
Arg. Non più sola, o Regina,
 Andrai costretta a le giurate nozze;
 Gli Dei de la Messenia
 Voglion le mie. *Mer.* Qual fia lo Sposo?
Arg. Al prode
 Uccisor del rio mostro,
 Il decreto del Ciel mi vuol Consorte.
Mer. Fausito farà ciò che comanda il Nume.
Arg. Il Nume, o mal s'intende,
 A s. O ubbi.

O ubbidito mal fia;
 Nè Consorte d'Argia
 Altri farà, ch' Eptide; nè punto
 A me cal la Messenia, onde il mio amore
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A I X.

Polifonte, e detti.

Polif. D'Atto dal Ciel ricuserai lo Sposo?
Arg. Il mio Sposo è già scielto, Amor

(ci applaude,

Il Genitor l'approva, (e Argia lo brama.)
Polif. Ma te'l contrasta il Fato.

Arg. E chi l'intende? (mento
Polif. Chiaro ei parlò. *Arg.* L'umano intendi.

Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.
Polif. Più cieco egli è dove l'appanni Amorè.

Me. Pe'l caro figlio ella piagato ha il core. *a Pe.*
Arg. Sì, Eptide a te figlio, *a Mer.* a te Sovra.

E' la face, onde avvampo; (no a Pol.
 Non v'è Re, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio;
 Dillo amor, dillo orgoglio,

Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.
 Da quel gentil sembante

Nacque il mio primo amore,
 Il serberò costante,
 Morir con me dovrà.

No, che non può l'orgoglio
 Abbattere il mio core,
 O abbierto, o sopra il foglio
 Lo stesso ognor farà.

Da ec.

SCE-

S C E N A X.

Merope, e Polifonte.

Polif. (D'Eptide il destin da noi si taccia,
 L'abbia Merope altronde.) *a parte*
 Regina, del tuo core
 Ragion ti chiedo. Ei per ragione è mio.

Mer. Polifonte, a tuo merito
 Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,
 Tal no'l cred' io: chi può soffrir due lustri,
 Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
 O nulla il brama, o poco.

Polif. Tutto può tollerar cor, che ben'ama.

Mer. E se ben'ama il tuo, due lustri ancora
 Soffra d'induggio, e poi farò tua Sposa.

Polif. No; già son corsi i due:
 Il giuramento è dato,

Nè più negar, nè differir più lice
 A te per esser giusta, a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli
 Merope più sincera.

T'odio quanto odiar puossi
 Un carnefice, un mostro, un parricida.

Polif. Merope odiarmi tanto!
 E in che t'offesi?

Mer. In che, mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core;
 E se pur giunto sei de le tue colpe
 A non sentir rimorso,
 Empio, te'l dica il sangue
 De' miei figli svenati,
 Del mio Sposo tradito.

A 6

Polif.

Polif. Sì, tradito, e da chi? già mi arrossisco
Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,
Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame
De tuoi configli; e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir su'l non tuo soglio.

Polif. T'intendo pur, t'intendo:
Polifonte qui regna, e perchè regna,
Con odio, e con furor Merope il fugge.
Nò, nò: de l'odio tuo sian la gran pena
Gli sponsali giurati.

Mer. O giuramento! o Merope infelice!
Orsù, verrò, Tiranno;
Ma senti qual verrò: senti qual devi
Attendermi Consorte.
Voi tremende d'Abbisso
Implacabili Furie, e tu funesta
Sanguinosa discordia,
Odio, morte; terror, tutti v'invoco
Pronubi a le mie nozze. Ardan per voi
Su'l letto profanato
Le sacrileghe faci;
E voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте,
Sinchè pallido, e sangue, e tronco busto
Quel Tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.
Barbaro traditore
Verfatti il sangue mio,
E puoi sperare, oh Dio!
Da me sperare amore?
Chi vide mai di questo
Tormento più funesto,

Piu

Più perfida impietà.
Sposo, Figli, ove siete?
Quell'empio, ah! vi svenò,
Per me, per me vedrete
La vostra, e mia vendetta,
Payenta, già s'affretta,
E freno più non ha.
Barbaro ec,

S C E N A X I.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. Lasciate mi, o Custodi *partono le guardie.*
Perdasi ogni misura
Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un' infano furor: l'uscio è già chiuso.
chiude l'uscio al di dentro.
Ora ben t'avvedrai Femmina ingrata
Quanto possa un' offesa in cor Reale:
presa una chiave apre una porta segreta.
Anassandro? *Anaf.* La voce
Del mio Signor qui giunge
A ferirmi l'udito;
A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio?
Tutto mi fia men grave
Di quest' ozio profondo, in cui sepolto
Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.
Polif. Ecco il tempo, onde puoi
Goder de l'opre tue;
Basta, che tu v'assenta, e che tu dia
Fedele Amico, il compimento a l'opra.
Anaf. Eccomi: vuoi ch'io torni
Ne la Reggia d'Etolia, e colà sveni

Anche

Anche in braccio a Tideo
 Il mal guardato Epitide? son pronto.
Polif. Mori già l'infelice, e senza nostra
 Colpa mori: ciò, che al tuo zelo io chiedo,
 E' più facile impresa; esci in Itome,
 Soffri, che tra catene
 'Ti rivegga Messenia;
 De la morte de Figli, e del Marito
 Accusa la Regina, e attendi poi
 Da la mano Real di Polifonte
 E grandezze, e tesori; ancor del Trono
 Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.
Anaf. La Regina accusar? *Pol.* Sì: qual rimorso?
Anaf. Quello, che più risente un'alma ingrata.
Polif. In Merope riguarda
 La nemica comun. *Anaf.* Ravviso in essa
 Anco la mia Regina.
Polif. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.
Anaf. Mio Re, non più; si serva
 A la nostra salvezza, e a la tua sorte.
 Merope accuserò. *Polif.* Caro Anassandro,
 De la grandezza mia fido sostegno,
 Per te dir posso, è mio lo scetro, e il Regno.
Anaf. Nò, di me non temer. Arte, ed ingegno,
 Fede, ed ardir, per te me tutto impegno.
 Non paventar di me,
 Su la mia fè -- riposa,
 Quell' alma sì fastosa
 Cedere a te dovrà.
 E vinto un vano orgoglio
 Lieto regnar fu 'l foglio
 L'ingrata ti vedrà.
 Non ec.

SCENA XII.

Polifonte.

Gia il contrasto maggiore
 Dal mio valore a terra giace estinto,
 Ciò, che resta, è il minore,
 E lieve a superar; mio core hai vinto.
 Là fu 'l foglio il suo Regnante,
 Non l'amante
 La superba in me vedrà,
 Avvilita al grande impegno
 Dal mio sdegno
 Quell' altera oggi farà.
 Là ec.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel Bosco.

Preceduto da festoso seguito de Messeni. Epitide esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte. Poi Polifonte, e Merope con Guardie.

Epit. **P**lagge amiche, fortunate,
Festeggiate, il Mostro è ucciso.
Polif. Lascia, che al seno, o generoso, o
Del Messenico Regno (prode
Liberator... Perchè t'arretti? *Epit.* Avvezze
Con le fiere a lottar braccia selvaggie
Ricufano l'onor di Regio amplexo.

Mer. (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se'l miro.
Mi si desta ne l'alma inusitato
Non inteso tumulto!)

Pol. Libero è il Regno, ogn'alma esulta, e solo
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit.

Epit. Che? la Regina, oh Dei! Merope è questa?
Mer. Merope, sì, non la Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah quasi dissi Madre.) (cio,

Ch'io baci umil la nobil destra *Mer.* (Oh ba-
Onde in seno m'è corso e gelo, e foco.)

Polif. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.
Polif. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, ch' esporrò, Regina,
La tua richiede, e la real presenza. (chi?

Mer. (Oh Ciel!) la mia? parla, chi sei? che re-
Epit. Etolo io son, il nome
E' Cleone. *Mer.* Or d'Etolia a noi ne vien?

Epit. Vengo di Delfo; ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil Garzon giacer trafitto. (fo?

Polif. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Del-
Mer. Quant' ha? *Epit.* Sei volte, e sei rinato e
(il giorno.

Pol. (Tutto s'accorda e il tempo, e il loco) estinto
Il ferito giacca? *Epit.* Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico
Moro: di Masnadieri

Turba feroce, a le rapine intenta,
M'assassinò: nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero! *Epit.* Di Messene
Ne la Reggia, soggioste, a Polifonte

Ed

Ed a Merope aca (itre,
 Quest' aureo cinto, e questa gemma illu-
 Mie spoglie, e mio retaggio.
 Bacia per me di Merope la destra;
 La destra sì, che forse
 Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio
 Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,
 Ch'io stesa avea, strinse a la sua, poi tacque,
 Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
 Sentì l'alma presaga
 L'infausto annunzio. Oh desolato Regno!
 O sconfolata Madre!
 Epitide il mio amore, il mio conforto,
 L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.
Polf. Tace ne gravi mali un gran dolore.
 (Sappi occultar l'interna gioja, o core.)
Mer. Che più tardi? il cinto
 Dov'è? Dov'è la gemma, antico dono
 D'infelice Regina? *Epit.* E quello, e questa
 Eccoti, Regal Donna. (Al suo tormento
 Del mio inganno crudel quasi mi pento.)
Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
 Del mio misero amor memorie infauste,
 Deste pur troppo fiete,
 Ben vi ravviso. Or che più cerco? vieni
 Per questi ultimi baci,
 Per questi amari pianti,
 Vieni su'l labbro, o cor, vieni su'l ciglio;
 E' morto il caro Figlio. (oggetto
Epit. (Resisto appena!) *Mer.* Omai più degno
 Si cerchi a la vendetta, e si rivègli
 Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.
 Dimmi, o Cleon, solo giacca l'estinto?

Epit.

Epit. Senza compagni al fianco.
Mer. Turba di Masnadieri
 Non l'affali? *Epit.* Spoglie li tolse, e vita.
Mer. Di molte piaghe, o d'una sola? *Epit.* Il fan-
 Da più vene gli uscì. (gue
Mer. L'ora? *Epit.* Non molto
 Dopo il meriggio. *Mer.* E come
 Semivivo restò? come il furore
 Non finì di svenarlo?
Epit. Forse estinto il crede. *Mer.* Nò, traditore:
 Di, che tu l'uccidesti.
Epit. Io, Regina, l'uccisi?
Mer. Tu, intame. Erano spoglie
 Si vili, e questo cinto, e questa gemma?
 Non le curò la predatrice turba?
 Nel chiaro di quel non le vide al fianco,
 Nè questa al dero? Ah barbaro fellone!
 Tu, tu l'affassinasti;
 Scusa, se poi, la tua perfidia. Il core
 Me l' disse al primo sguardo, or me l' con-
 (ferma
 Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.
Epit. Se colpevole io sia... *Mer.* Sei traditore,
 Smarrito, dubbioso,
 Confuso, tremante
 Che dirmi non fai;
 Quel mesto sembante,
 Quei torbidi rai
 Son prova del fallo,
 Son pene del cor.
 Ognor doppio affanno
 Mi trovo nel petto,
 V'è quello, che provo,
 V'è l'altro, che aspetto,

EA

E al pari del danno
M'affligge il timor.
Sinarrito ec.

S C E N A I I.

Polifonte, Epitide, e Guardie.

Polif. **D**I Merope da l'ire (scudo .
La tua vittoria, e il mio poter ti è
Ella matrigna a i vivi
Madre parer vuole a suoi figli estinti.

Epit. S'estinti li bramò, perchè li piange?

Pol. Tutto è menzogna: o nulla costa, o poco
Ad occhio femminil pianto buggiardo,
E mal giudichi un cor, se credi al guardo,
Ma giorno così lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene
Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I mici? *Polif.* Di quanto oprasti, alta mer-
Avrai ne l'amorosa (cede
Regal vergine illustre
Scielta da Numi a te compagna, e sposa,
Sì, de l'Etolio Re la figlia Argia.

parte con suo seguito.

S C E N A I I I.

Epitide.

A Me nozze? a me sposa? e sposa Argia?
Ella appunto è l'oggetto
Del mio amor, Polifonte
De l'odio mio: ma de la Madre, oh Dei!

Il duolo è mio spavento.
Merope, Polifonte, Argia, Messene,
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore
Tutti voi siete oggetti
Di spavento, e d'invito a l'alma mia;
A me nozze? a me sposa? e sposa Argia?

Un vento lusinghiero
Tal' or porta il Nocchiero
Presso del caro lido,
Poi altro vento infido
Lo sbalza in alto mar.

Io non vorrei, che amore
Scherzando co'l mio core
Mi dimostrasse il Porto,
Poi privo di conforto
Dovessi naufragar.

Un ec.

S C E N A I V.

Atrio nella Reggia.

Merope, e Trasimede.

Mer. **D**unque Anassandro è in tuo poter?
Tras. Avvinto

E' il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei, pur vi fece

Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellone.

alle guardie.

La pena sua. *Tras.* Non lungi esso l'attède.

Mer. Qual l'hai sorpreso, e dove?

Tras. Dove più folto il bosco

Ricusa il giorno. Egli fuggir volea,

Ma da miei pronti Arcieri
Cinto, temè la minacciara morte.
Mer. Già vienè il traditor. Nel focolto
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

S C E N A V.

Anassandro in catene fra Guardie, e detti.

Anaf. Voi mi tradiste inique stelle indegne.

Mer. Qual colpa han di tua pena
Gli Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Anaf. A me la debbo, è vero:
Io già sento l'orror, veggio i ministri,
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Anaf. Nè eguali al mio rimorso. Errai, Regi.

Mer. E reo del mio dolore (n. l.)

Perchè farti, perchè? De miei Custodi
Era Duce Anassandro. *Anaf.* Era tuo seruo.

af. Da lei beneficato... *Anaf.* E tra più cari.

Mer. E tu ingrato... *Traf.* Sacriligo...

Mer. Tra l'ombre (cifi.)

Traffiggesti il mio Re. *Anaf.* Cresfente uc-

Mer. Nè lazio d'una morte, e d'una colpa

Svenasti i figli miei.

Anaf. Coppia innocente. (non mente.)

Traf. Confessa il fallo. a *Mer.* Il traditor

Traf. Or di: chi tal fiera

Ti consigliò? *Anaf.* Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto

Pubblico sia il giudizio. A la Messenia

Io ne debbo ragion. *Mer.* Va, *Trafimede.*

Tosto

Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri,
E ne la Rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.
Traf. Vane, e finchè d'Astrea sovra il tuo capo
Cada la pena estrema,
Del castigo a l'orror, perfido, trema.

Anaf. Non insultate un misero

E già vicino a morte,

Bacio le mie ritorte,

Ne chiedo a voi pietà.

Non merito perdono,

L'empio, il crudele io sono,

Speme il mio cor non ha.

Non ec. *parte Anaf. fra le guard.*

S C E N A V I.

Merope, e Trafimede.

Traf. Seguitelo, o miei fidi: il suo castigo
Ad affrettar io parto.

Solo pria di partir... *Mer.* Parla...

Traf. Concedi,

Che su 'l timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me... *Mer.* Segui, ma prima

Rifletti, o *Trafimede,*

Che a *Merope* tu parli

Vedova di *Cresfonte*, e tua *Regina.*

Traf. A nome tal vegg' io la mia ruina.

L'amor, che m'accende,

Il veggio, v'offende,

E fa nel mio petto

Si tenero affetto

Il cor palpitar.

Un

Un solo sospiro
A l'Idolo mio
Del core il desio
Farà palesar.
L'amor ec.

S C E N A V I I.

Merope.

TRasimede, r'intendo; (alma,
Ma troppo del suo duol piena è quest'
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
Un'empio è già nei lacci, e a te lo deggio:
Cadrà ne suoi l'usurpator Tiranno,
Resta Cleon, questa vittima ancora
Appaghi i voti miei, e poi si mora.
Un raggio di speranza
Sento, che in me s'avvanza
Ad agitarmi il cor.
Ah, questa speme almeno
Dia pace a questo seno,
E triegua al mio dolor.
Un ec.

S C E N A V I I I.

Sala con Trono, e suoi sedili.

Argia sola.

Lieto, lieto mio core: il grido sparso
De la morte d'Epitide e un'inganno.
Il mio Epitide vive,

E di

E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno
L'ordita frode; oh mia
Soave prigionia! Ah, che il rapirmi
Fu voler de gli Dei,
Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

Sento brillarmi in petto
La dolce mia speranza,
Già provo in me il diletto
Di bella libertà.
La forte non condanno,
Per me fu lieve il danno,
Meco il piacer si sta.
Sento ec.
*mentre Argia parte s'incontra in Epitide,
che sopravviene.*

S C E N A I X.

Epitide, e detta.

Epit. **Q**ui Argia? *Arg.* Qui l'Idol mio?
Epit. **Q** (Ad essa ancora (dici?
Duopo è celarmi.) *Arg.* Epitide? **E**pit. Che
Epitide non son. *Arg.* Come, non sei...
Epit. Non son qual penli. *Arg.* E'l nieghi agli
(occhi miei!
Epit. Già il dissi. *Arg.* (Ah, s'egli finge,
Fingasi ancor.) Palesa l'esser tuo.
Epit. Abitator di Selve, il nome mio
E' Cleon. *Arg.* Tu Cleon? rimanti: addio.
Argia vuol partire.

B

Epit.

Epit. Ahime! t'arresta; e l'ardir mio condona.

Arg. Che saprai dir? che vuoi?

Epit. La mia speme bear negli occhi tuoi.

Arg. O là, tanto ha di merto
Garzon silvestre, abitator del Bosco,
Da presumer cotanto?

Epit. Cleon son' io, che col valor del braccio
Colà nel Bosco ombroso,
Atterrò l'empio Mostro, e fia tuo sposo.

Arg. Sposo a me vil selvaggio?

Epit. Tale è il voler de Numi,
E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge
Hanno i Numi, e chi regna
Sopra un libero cor? Io del mio genio
Fo mio voler, mia legge; in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forse esigger da me qualche rispetto,
Ma non già l'amor mio,
Che ad oggetto più degno io serbo intero;
(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

Epit. Se ad Epitide il serbi,
Epitide morì. *Arg.* E morto ancora
In odio di Cleon, Argia l'adora.

Epit. Vaga, più non resisto: Argia condona;
Epitide son' io. *Arg.* E a me celarti?

Epit. Colpa n'è solo, oh Dei!
Quella necessità, ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso. *Arg.* E di mia fede
Paventar si potè? *Epit.* Nò, ma più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Arg. Ne le nostr' alme intanto
Ei languirà tacendo.

Epir.

Epit. Ama Cleon, per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il suo amore,
Ed avrà l'amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core.
Spera mio ben, *Arg.* Cinta da rio timore
Sotto lo sguardo del crudel Tiranno
Vuoi, caro idolo mio,
Ch'io tempri colla speme il crudo affanno?

Epit. L'amore promette
Ardire, speranza,
Non manchi costanza,
Dà pace al timor.
Vedere affannato
Il caro mio Bene,
Sentirlo piagato
Da tanti tormenti,
Son smanie, son pene,
Ch'opprimono il cor.
L'amore ec.

S C E N A X.

Argia.

SCende da suoi bei lumi
Tanto vigor ne l'alma ardita, e forte,
Che senza tema incontrerei la morte.
Quel labbro adorato
M'è grato,
M'accende,
Se vita mi rende,
Se morte mi dà.
Non aia da vero
Quell'alma, che ingrata

B 2

Non

Non serve all'impero
D'amata
Belrà.

Quel ec.

S C E N A X I.

*Merope, Trasimede, ed Epitide. Seguito di Popoli,
e di Soldati, poi Polifonte.*

Mer. **E** Ccomi: qui presente
A l'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. Sol manca il Re. (*Epit.* Che fia?)

Polif. Stabilirò su 'l Trono
Qui la vendetta, e la fortuna mia.
E che? senza il mio voto, e me lontano
V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?

Mer. Mio ne fù il cenno, e questo
Da che vedova son, fu il primo, e il solo.
Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e il tradimento;
Qui decretar la vita, e qui la morte,
E qui veder s'è rea.

Del sangue di Cresfonte, e de suoi Figli
Un' empia Madre, o un perfido Vassallo.

Polif. Chi dir dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, alfine
Tratto ne ceppi; e voi,
Voi Messeni Custodi de' leggi,
Difensori del Regno, e tu, che sei a *Tras.*
Del consiglio sovran regola, e mente,
Il giudice farete. *Polif.* Opra è de Numi
L'arresto d'Anassandro; ei qui si tragga:
Saranno Trasimede, e la Messenia.

Il tuo Giudice, e il mio.

Tras. Facciasi; ad Anassandro
Diasi libero campo
Di favellar, e Merope, e Cleone
Or qui meco s'affida.

E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi,
A cui da nostri voti alzato fosti.

Polif. Nò, nò: mi spoglio anch'io
Del reale carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni.

Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudicio

Purghi il mio nome, e la mia gloria assòl-
Eccovi Polifonte

(*va,*
Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,
Ed al vedovo Trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte regali infegne.
Merope, or senti: in noi

depone su' l Trono la corona, e lo scettro.

V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu accuti Polifonte,
Te la Messenia. Or sù, la legge è questa;
Al giusto la corona, al reo la testa.

va a sedere con gli altri.

Epit. Chi reo, chi giusto sia

Voi lo sapete, o Dei.

Tras. Tutti sono in tumulto i pensier miei.

Mer. Genj voi tutelari
Di questo Regno, e voi
Del mio Re, de miei Figli,
Che d'intorno m'udite, Anime belle,
Splendete a l'innocenza in rai di stelle.

Anassandro incatenato fra le Guardie, e detti.

Anaf. O Ve sono le scuri? ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Tras. L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tor-
In più pene divisa. (menti,

Anaf. A che minaccia? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de suoi Figli;

Ecco il braccio, ecco il ferro,
Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tras. Non basta; del misfatto
Si cerca il seduttur, non il Ministro.

Anaf. A quel daro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea: spietato
Fui per esser fedel. Deh, questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci
Portare a Radamanto.
Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

Mer. Nò, nò: rompi cotesto
Silenzio contumace. *Anaf.* Oh Deil *Polif.* Che
A forza di tormenti (tardi?
Parlerai, se persisti.

Anaf. Su via, si parli. Un traditor non mente
Quàdo in morir teme il rimorso, e'l sente,
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce.
Merope... *Mer.* Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi.
Riconoscimi, e poi,
Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

Anaf.

Anaf. (Ahi voce! ahi vista! istupidita è l'anima.
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Polif. Merope, non si teme
Da chi è innocente, accusator, che parli,
Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassan-
Che più tacer? del Giudice l'aspetto, (dro,
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epir. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. (Rimorsi, addio; lice, se giova.) io manco,
Lo so, Messeni, a la giurata fede;
Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,
Prima, che del mio frat sia sciolto il laccio;
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tras. Merope il cenno? *Polif.* (Eccomi in por-
to) *Epir.* (O Madie.)

Fermati, attendi. *Mer.* Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè? *Anaf.* Regina: ah! fossi stato
Sordo a tuoi prieghi: io servo
Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi,
Tu l'ora, il letto, il seno
Segnasti, in cui le piaghe...

Polif. Non più; già sei convinta,
Perfida donna; la sentenza è data,
Trasimede la scriva;
La Messenia la segni;
Vattene; a la tua pena oggi t'appresta:
Al giusto la corona, al reo la testa.

*le guardie vanno a circondar Merope, e Polifonte
prende la Corona, e lo Scettro.*

Mer. Ah scelerato, ah traditor! Messeni,
Popoli, Trasimede,

B 4

E' im-

E' impostor chi mi accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate
Non la Regina offesa,
Non la sposa tradita,
Non la madre dolente;
L'infelice salvate, e l'innocente.

Un labro, un cor non v'è,
Che parli, o sia per me.
Tutto è nemico, oh Dio!
Che fier tormento è il mio!
Più tolerar non'l fo.

In così strana forte
Par, che infedel consorte,
Par, ch'empia madre io sia,
E pur ne l'alma mia
Rimorso, e orror non ho.

Un ec.

parte Merope seguita dalle guardie.

SCENA XII.

Polifonte, Trasimede, Epitide, ed Anassandro.

Polif. **N**ON si perdan momenti; oggi s'af-
A Merope la morte. (fretti)

Tras. Signore il regal sangue
Onde Merope uscì... *Polif.* Vani riguardi.
Va, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D'esser giudice suo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.

Tras. Mora, se vuoi così; *a Polif.*
Ma se accusasti a torto. *ad Anasf.*
Un' innocente cor,

Non

Non sempre traditor
N'andrai fastoso.
Quel sangue parlerà,
Nè sempre a noi farà.
L'inganno ascolo.
Mora ec.

Tras. parte.

Epit. Ella a morir? Messeni
Una moglie real mal si condanna
Su l'accusa infedel d'un Traditore.
Ne la morte di lei
Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei.
L'innocenza di quel core
Con giustissimo rigore
Giusto il Ciel paleterà
Sospirare in van dovrete
Allor quando voi vedrete
Avvilisa l'empietà.
L'innocenza ec.

SCENA XIII.

Polifonte, Anassandro, e Guardie.

Anasf. (CHe vidi! egli è pur desso.)

Polif. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

Anasf. (Cleon! egli è deluso.)

Polif. *fa cenno alle guardie d'Anasf, che si ritirano.*

Polif. Soli ora siamo, e posso

Darti: Amico fedel, per te Re sono.

Anasf. Ma sotto il piè non hai ben fermo il
(Trono.

Polif. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anasf. D'Epitide da l'ira. (ombra?

Polif. Può farmi guerra un nudo spirito, un?

B S

Anasf.

Anaf. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.
 Ne l'Etolica Reggia, allor, che occulto
 Vi passai per tuo cenno,
 Più volte il vidi, e impresso (ni.
 Restò quel volto entro l'idea. *Pol.* T'ingan-
Anaf. Nò, non m'inganno; è d'esso.
Pol. Grandi insidie mi sveli, e grande arcano.
 A te il Regno dovea, debbo or la vita,
 Presto n'avrà tua fede,
 Te n'assicura un Re, degna mercede.
Anaf. Tal dal tuo amor la spero. *Polif.* Ancor

(per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là Custodi, in cieca
 Stanza si chiuda l'empio,
 La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.

Torna a ceppi, e dentro il giro
 Di durissima catena

Il respiro

A chiuder va.

(Son Tiranno, ed esser voglio

Empio, ingrato,

Dispietato,

Così vuol ragion di stato,

(Per regnar così si fa.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso, e messo ad uso di Giar-
 diaio nella Reggia di Polifonte.

Polifonte, ed Argia.

(core.

Pol. **N**on arrossir; Cleon piacque al tuo
Arg. Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obliasti il primo Aman-

Arg. L'infelice è già morto, (te?)

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Polif. Ardon, Argia; ma sia Cleon tuo sposo;

Non turberan tue Nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo. (gia,

Arg. Qual favellar? *Pol.* Non è più tempo, Ar-

Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto.

Arg. E che? *Pol.* Troppo m'offende il tuo timo-

A Merope si taccia iniqua Madre (re.

D'Epitide il destin. *Arg.* Stelle. *Pol.* Egli vi-

Lo so, in Cleon. Licisco (ve,

„L'Ambasciator Etolo

B 6

(Giova

(Giova il mentir .) Mene affidò l'arcano .
Viva egli lieto , e regni .

Arg. Signor , che su'l tuo cor Regno hai più
Di quello , che rifiuti , (grande
Perdona , se t'offese il mio timore .

Polif. Fu giusto , e lodo il tuo geloso amore ;
E tal lo custodisci , infun che spira
L'iniqua Madre . A lei se chiede il Figlio
Vivo lo nega , e lo compiangi estinto ;
Che se noto a lei fosse il suo destino ,
Spinta da quel furor , con cui trafisse
E la Prole , e il Consorte ,
Potria quella crudel darli la morte .

Arg. A chi dar morte ? a chi ?
Al bel , che m'invaghì ,
A l'Idol mio diletto ;
Scudo farà il mio petto ,
E questo core .
A riparar lo sdegno
D'ingrata
Madre irata
Mi darà forza , e ingegno
Un forte amore .
A chi ec .

S C E N A I I .

Polifonte , poi Anassandro fra gli Arcieri .

Polif. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro
Tradire il Traditore . (è giusto

Anaf. Eccomi , ma tra ceppi , e tu nel foglio .
si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Polifonte .

Polif. Son lubriche , Anassandro , e son gelose
Le

Le fortune dei Re . La mia vacilla ,
Se tu non la sostieni . *Anaf.* E che più resta?

Polif. Il più resta , o mio fido . (core...

Anaf. Sai qual cor , sai qual fede ... *Pol.* E fede , e
(Temo , che al rio cimento inorridisca .)

Anaf. Ho spirito , ho sangue , ho vita
Da offrirti ancora . (tua morte!

Polif. E s'io chiedessi a te... *Anaf.* Che? *Polif.* La

Anaf. La morte mia? *Polif.* Sol questa

Afficiar mi può la pace , e il Trono ,
E questa a te richiedo ultimo dono .

Anaf. Oh Dei ! sì rìa mercede a me tu rendi ?

Pol. In servire al suo Re premio ha il vassallo .

Anaf. Sei Re , ma tal ti feci .

Polif. E questo è il grande

Delitto da punirsi .

Sei reo del mio rossor , finchè tu vivi .

Anaf. Se mi temi vicin , dammi l'esiglio .

Polif. E vicino , e lontan sei mio periglio .

Arcieri , o là ; a quel fasso

vien legato ad un fasso .

Si consegnì il fellon . Ne stringa il nodo

La sua stessa catena .

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto . Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta .

(Sacrificio più illustre a sè m'affretta .)

De vostri dardi

Sia stabil segno ,

Poi de miei i guardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del Traditor .

Io parto , o misero ,

E nel

E nel mio aspetto
A te risparmiò
Un grande orror. De ec.

S C E N A I I I.

*Anassandro legato per esser saettato da gli Arcieri,
e Trasimede.*

Tras. **Q**Ui muor l'empio! e non daffi
A publico fallir publica pena?

Anaf. De le mie sceleraggini ecco il frutto.

Tras. E ben ne paghi il fio. *Anaf.* Giusto il con-
duolmi, che ancor non l'abbia (fesso.
Chi di me più perverso or ne trionfa.

Tras. Merope ancor morrà. *Anaf.* Merope, oh
Non morrà, ch'è innocente. (Dei!

Morrà Epitide ancor. Vivrà il Tiranno.
Misera Patria mia! tardi ti piango.

Tras. Da tronche note alti misteri apprendo,
O almen li temo. Arcieri,
Che Messeni pur siete,
Giova al publico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte.

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.
Lo riconsegno a voi. Non si trascuri
Ciò, che il regno riguarda, e poco importa,
Che più presto, o più tardi un'empio mora.

Anaf. No, non chiedo perdono.
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protetto,
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Tras. Per le più occulte vie
Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò. *Tras. parte.* *Anaf.* Con palefar
(l'inganno,
Faro

Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.

Un raggio ancor si vede
D'introrno a la mia tomba
Serpendo a balenar.

Ma è un lampo, che precede
Il fulmine, che piomba
Un'empio ad atterrar.

Un raggio ec.

S C E N A I V.

Appartamenti di Merope?

*Merope con lettera chiusa in mano,
poi Trasimede in fretta.*

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza

Qual fia il tenor, forse m'annuncia; il leggo.
Con quello stesso cor, con cui l'attèdo legge

„Merope, a la tua morte

„Debbo qualche pietade:

„D'Epitide tuo figlio

„Cleon fu l'uccisor; Prove sicure

„N'ebbi da fido messo. (tra sè) Oh traditore,

„Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.

„Ne le stesse tue stanze

„Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

„Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai,

„Che non è Polifonte

„Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Trasimede, per anco a la mia morte

Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai? *Mer* Polifonte in questo fos-
Dona a la mia vendetta

(glio
In

In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Traf. Gran conforto a tuoi mali. (A lei si celi
D'Anassandro ogni arcano.)

Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole,
Pur non si perda. *Trasimede*, io voglio
Veder Cleon, farli temer la morte,
Pria, ch'ei la senta. Va, seco mi lascia,
Poi, s'altro cenno mio non te'l divieta,
Fa, che in uscir da queste foglie, il fio
Paghi del suo delitto,
Da la tua spada, e da l'altrui trafitto.

Traf. Eseguiro il tuo cenno. *Mer.* Altro non
Son così sventurata, (chiedo.

Ch'ho un solo amico, e morir deggio in-

Traf. Amico nol diresti. (grata.

Se vedessi il mio cor. Reo tu no'l sai,

E reo di grave colpa. *Mer.* E di qual mai?

Traf. Chiedilo a la mia stella, a tuoi begli oc-
Al tuo merito, al mio core. (chi,
E allor saprai, che la mia colpa è Amo...

Mer. Taci,

Che se t'ascolto appien, la mia virtude
Piu non può perdonarti.

Traf. Oh perdono! oh virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Traf. Luci belle, io partiro;
Per conforto del mio cor
Vi dimando un guardo solo.

Vendicar allor sapro

Con più forza, e più valor

La mia pena, e il vostro duolo.

Luci ec.

SCE-

S C E N A V

Merope, e poi *Epitide*.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre,
E' tempo di vendetta... Eccolo, ah!

Epit. Per comando regal di Polifonte (vista!
A te vengo, o Regina.

Me. Di, che vieni, crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo.

Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto
Le gote inonda, e inumidisce il ciglio,
Inumano Cleon! povero figlio!

Epit. (L'edo, e non moro, e taccio?)

Perdonami, o Regina; è ver, son reo,

Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio, Il duro avviso

Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime, che spargi,

Tu le spargi per me. *Mer.* Per te, spietato,

Vantane il bel trofeo, per te le spargo.

Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Su'l primo uscir di queste foglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit. (Ah, non resisto più, tempo è, che parli.)
Quel figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti. (to.

Epit. Il tuo Epitide... *Mer.* Mio? tu me l'hai tol-

Epit. Madre... *Mer.* Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre:

Mer. Parla. *Epit.* Epitide vive.

Mer. Il so; tra l'ombre

Del

Del cieco regno. *Epit.* Ei vive,
Qual tu, qual'io; questo è il suo Cielo, e
Sono l'aure, ch'ei spira. (Iuste

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epit. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son'io.

Mer. Quello tu fei? ah, vile!

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla

Mi vorresti ingannar; ma questa volta

Nó ti varrà la frode *Epi.* Ah Madre! *Me.* Ta-
Sol perchè Madre son, temer mi dei. (ci.

Epit. Tacerò, morirò; ma pria, ch'io mora,

Ti parli Argia; ti parli

La mia Sposa fedel; credi a l'Amante

Ciò, che al figlio ricusi. *Mer.* Olà, si faccia

Venir quì Argia: Suspendo

Sol per brevi momenti il tuo destino,

Ma d'Epitide fei l'empio assassino.

SCENA VI.

Argia, e sudetti.

Epit. Più nó si nieghi il figlio ad una Madre;
Parlò la mia pietade;

Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Bella, diletta Argia.

Arg. A chi parli? chi fei? D'onde a te nasce
Tanta baldanza, o frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui? (Cauto mio core.)

Epit. Eh, non finger, mio ben; l'arte nó giova.
L'arcano è già svelato;

Tu lo conferma. Io son tuo Sposo, io que-

Arg. Intendo; un mostro ucciso (gli..)

Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epit. No, no: di, che in me vedi

De

De la Messenia il Prence,

E di Merope il figlio;

Di, ch'Epitide io son. *Arg.* No, tu no'l fei.

Mer. Quello non fei. Già certa

E' la perfidia tua. Parlò l'Amante,

Nè s'ingànò la Madre. *Epit.* I Numi attesto.

Arg. Spergiuro è il traditor. *a Mer.* Non ti dò

Epit. Questo pianto, ch'io verso... (fede. *a Epi.*

Mer. Per te lo sparlì anch'io; non ho pietade.

Parti. *Epit.* Oh Dei! *Mer.* E ancor t'arresti?

Epi. Io sono il figlio tuo. *Mer.* Più nó t'ascolto.

Epit. Il tuo Sposo son'io. *Arg.* Non ti conosco.

Epit. Sposa... non mi conosci? *ad Arg.*

Madre... tu non m'ascolti? *a Mer.*

Cieli, che feci mai!

E pur sono il tuo amor, *ad Arg.*

La tua speranza, *a Mer.*

Sono il tuo figlio.

Parla... ma fei infedel. *ad Arg.*

Credi... ma fei crudel, *a Mer.*

Oh Dei! scampo non ho,

Non ho consiglio. Sposa ec.

SCENA VII.

Merope, ed Argia.

Mer. Quasi m'intenerì, quasi sedotta

Il suo pianto m'avea. *Arg.* No, tut-

Mer. Ne pagherà le pene. (to è inganno.

Anzi in questo momento

Quel cor fellon cade svenato a l'Ara

De l'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato? *Mer.* Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste foglie

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg.

Arg. Ah, vâ, corri, sospendi... (gljo.
Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il confi-
Arg. E ne l'empio Cleon perì il tuo figlio.
Mer. Che sento! oh Dei! Cleone,
 Cleone è il figlio mio? perchè tacerlo?
 Perchè negarlo? Amici
 Numi, foccorfo. Ah, s'io non giungo a tem-
 Son misera del pari, e scelerata. (po
vuol partire, ed è trattenuta da Polifonte.

S C E N A V I I I.

Polifonte, e dette.

Polif. **F**ermati, arresta il piè madre spietata.
Mer. **F**o furia, o traditor. *Pol.* T'affligge il
 Perchè darne il comando? (colpo?
Mer. Da te ingannata iniquo mostro, e rio.
Polif. Per te Epitide è morto;
 È furia, e mostro, e traditor son'io?

S C E N A I X.

Trasimede, e detti.

Traf. **R**egina... *Mer.* La mia morte (figlio.
 Compisci, o Trasimede: il cenno: il
 Deh, parla. A chè ammutir? *Traf.* quanto
 (dovea,
 Fido eseguii. *Arg.* Che mai? tu l'amor mio,
 Tu Epitide uccidesti?
Traf. Di qual furor. *Mer.* Chi per pietà m'uc-
Polif. T'ucciderà fra poco (cidel
 Qual la mertì, una scure.
Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso
 Me, Trasimede ancor passi il tuo brando.
Tr. Io reo? la mia grâ colpa è tuo comâdo. *par.*
Mer. Empio, no, no, non sempre

Ti

Ti lascieran gli Dei
 Lieto fissar su le mie pene il ciglio.
Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio! *par.*
Mer. Argia, gli ultimi pianti
 Teco anch'io verferò su'l figlio amato.
Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio fato. *par.*

S C E N A X.

Merope.

SEi dolor, sei furor ciò, che m'ingombri?
 Dove, dove mi guidi?
 Mostri, spettri chi siete? a chè venite?
 Polifonte! ah tiranno!
 Anassandro! ah spergiuro!
 Che turba è quella? intendo.
 Ecco il velo funebre, ecco i Ministri,
 Ecco la morte mia. Su, che si tarda?
 Qual ferro, quale è quello!
 In qual seno si vibra? Trasimede
 Ferma, questi è mio figlio.
 Caro Epitide, oh tanto
 Già sospirato, e pianto;
 Mio dolce amor, pur salvo
 E ti trovo, e t'abbraccio!
 Oh Dei! qual mi lusingo!
 Apro al figlio le braccia, e l'aure fringo,
 Ma, che più tardo? invendicata ancora
 M'arresto? ah di quell'empio,
 Che già sparse il mio sangue,
 Prender saprò più memorabil scempio.
 Figlio, consolati,
 Pallido esangue
 Già trema, e palpita
 Versando il sangue
 L'empio, e crudel.
 Vicina a morte

Sarà

Sarò più forte,
E madre, e sposa
Sempre fedel.

Figlio ec.

SCENA XI.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo,
quali aprendosi lasciano vedere il rimanente della Reggia.

Polifonte, e Trasimede. (qua

Tras. Signor, tutto è già pronto, un' alma in-
Qui avrà la pena sua: qui un Re la
(pace.

Pol. Merope ancor non giunge? *Tras.* Il reo va
Con lento passo a morte. (sempre

SCENA XII.

Merope fra guardie, e detti.

Mer. Merope non aspetta (viene,
D'esser tratta a morir: Libera
Nè vuol la regal mano
L'oltraggio sofferrir di tue catene.
Su, dov'è la mia morte?

Qualunque sia, Messeni,
Morirò sì, ma morirò Regina.

Polif. Tu ostenti per virtù la tua fierezza,
Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi colà svenato,
E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infauusta scena, e fissa il guardo
Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie orride piaghe.
Indi fu' busto esangue

Mano a man, seno a sen, e bocca a bocca
Ti

Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,
E tal vivi, fin tanto,
Che il Cadavere stesso a te dia morte.

Tras. (Sacrilego.) *Mer.* Che ascolto! ahime! ne
(l'alma

Per qual via non ufata entra l'orrore?
L'Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Polif. E per Merope l'abbia; (va;

Via: che più tardi? *Mer.* Al tuo furor si fer-
Chi sà, che al primo sguardo, al primo ba-
Io non mora fu voi viscere amate? (cio

Oh Dei! trema la mano, il piè s'arresta.
S'offusca il guardo; io non ho cor... *Pol.* Non

E sì fiera il vantasti? (l'hai,
Orsù, già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messeni,
Sia il mio cenno ubbidito

Mira, Epitide è quegli... Ahi, son tradito.
al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e danno

luogo alla vista del rimanente della Reggia ec.

SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argia, Anassandro, e suddetti, seguito
di Popolo, e Soldati.*

Epit. S' Epitide son' io.
Mer. S' Deh, figlio... *Epit.* Or non è tempo.

Sono il tuo Re, tuo punitor, tua pena.
Questi de le tue colpe *additando Anaf.*

E' il testimon; lo raffiguri? *Polif.* O stelle!
Vive Anassandro ancor? A. Vivo, o spergiuro,

Per tuo roisor, per tuo tormento, o iniquo.

Polif. Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi.
Al vostro Re s'insulta; ira, ed inganno
S'armano a danni miei. *Tutti.* Muori o Ti-

(ranno,
Polif.

48. ATTO TERZO.

Polif. Muori? chi mi difende? *Arg.* Traditore.

Polif. Soccorso. *Traf.* O scelerato.

Polif. Pietade. *Mer.* Di Cresfonte

L'avevvi, e de miei figli?

Polif. Gli uccisi, è ver. *Pietade.* (chiuso

Epit. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più

De la Reggia sia tratto, e là s'uccida.

Polif. Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perchè quì non l'adempj?

Epit. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,

Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

Polif. Andiam: con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarre io potessi al baratro profondo

Merope, *Epite*, la Messenia, e il Mondo.

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti. (parte

O figlio. *Epit.* O madre. *An.* Edora, che gran

Riparai di quei mali, onde reo sono,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. L'figlio ti punisca, e ti perdono.

Trafimede, a te devo

E vita, e scettro. A te mia sposa, il core,

A te, madre, quant' ho, cor, scettro, e vita.

Arg. O sposo. *Mer.* O figlio. *Traf.* O generoso.

(*Anaf.* O degno.

Me. Tal da due mostri è per te salvo il Regno.

Coro. Già fugge il timore,

E al nostro diletto

Di nuovo splendore

S'adorna il bel dì.

FINE DEL DRAMA.



A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z
A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

SOGGETTO Teatro

AUTORE

s.i.d.a. - musica di **Ferdinando Brivio**

TITOLO

La Merope

dramma per musica da rappresent. nel teatro regio-ducale di Milano carnev. 1739

405

46

CLASSIFICAZIONE

Edito in Milano

da **Giuseppe Richi-
no Malatesta**

Collez.

REGISTRI
BUFFETTI
ROMA
MILANO
NAPOLI

Provenienza

Osservazione **testo lingua ital.
fregi - buono stato**

Data

d'introduz.

Ediz. Anno 1738

Vol. 1 Form. 24

Pagg. 10 + 48

Costo:

Fi. Tav.

Mod. 1140

Legatura **Carta sempl.**